

**Dante e la musica *pop*:
il caso di *Argenti vive* di Caparezza**

**Di Alberto Fraccaroli
Con il contributo grafico di Elena Giaretta
Liceo Scientifico Statale Angelo Messedaglia classe 3H**



Dante e la musica *pop*: il caso di *Argenti vive* di Caparezza

Sommario: il lavoro prende in considerazione la persistenza dei motivi danteschi ispirati alla *Divina Commedia* nella musica *pop* contemporanea ed esamina in particolare il caso di *Argenti vive*, brano di Caparezza pubblicato nel 2014, di cui si propone una puntuale analisi testuale confrontandolo con l'originale. Un esempio evidente di risemantizzazione e transmedialità della *Commedia*.

Dante Alighieri scrisse nel *Convivio* : "Ancora la Musica trae a sé gli spiriti umani, che sono vapori del cuore, sicché quasi cessano da ogni operazione; si è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono" (II, 14). Dante amava moltissimo la musica e frequentava i musicisti: come sottolinea Boccaccio, "sommamente si diletto in suoni e canti nella sua giovinezza e a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantatore e sonatore fu amico ed ebbe usanza"¹. I cantori, che nell'immaginario comune associamo ai menestrelli, componevano melodie per sonetti, canzoni, ballate, o anche musicavano poemi molto lunghi. Lo stesso Dante, che poteva qualificarsi musicista, ovvero provvisto di una cultura musicale teorica², aveva acconsentito che alcune sue composizioni poetiche fossero proposte in forma musicale. Ciò risulta evidente, ad esempio, dalla lettura del terzo canto del *Purgatorio* (vv. 106 e ss.): Dante incontra l'anima dell'amico Casella, un cantore professionista amico suo, al quale chiede di intonare "l'amoroso canto" per consolare la sua anima afflitta. Casella fa risuonare le dolci note della canzone dantesca "Amor che nella mente mi ragiona", tratta dal *Convivio*. Non fu certo un caso isolato: Franco Sacchetti nelle novella n. 114 della sua raccolta³, che risale al 1399, ricorda che a Dante stesso capitò di ascoltare i propri canti dalla voce di un fabbro, e di reagire negativamente "perché con nuovi volgari cantavano il libro suo". L'episodio documenta la grande popolarità dei versi del sommo poeta che circolava anche in questa forma particolare, accompagnati dalla melodia. Oggi forse il ruolo che avevano poeti e cantori nel Medioevo lo hanno i cantanti pop: allo stesso modo le loro canzoni vengono cantate e storpiate dalla gente.

Dante nella musica pop

D'altra parte è anche vero che loro stessi si ispirano nei loro testi ai versi del sommo poeta. Infatti l'influenza del poema di Dante Alighieri continua a sentirsi nella nostra realtà quotidiana in svariati modi; con proverbi e modi di dire, piuttosto che attraverso romanzi d'ambiente dantesco, oltre che in programmi televisivi o pubblicità, e chi più ne ha più ne metta...

In particolare la musica pop, destinata al grande pubblico, soprattutto negli ultimi anni, ha utilizzato versi e situazioni di matrice dantesca. Luciano Ligabue in *Siamo chi siamo* (2014) cita il primo verso della *Commedia*, ma già nel testo di *Happy Hour* (2005) il cantautore di Correggio affermava " dicono che il cielo / ti fa stare in riga /che all'inferno si può far casino /mentre il purgatorio te lo devi proprio infliggere".

Il verso dantesco in assoluto più citato nei testi delle canzoni è il 103 del V canto dell'*Inferno*: "Amor ch'a nullo amato amar perdona" hanno cantato sia Antonello Venditti (*Ci vorrebbe un amico* del 1984), sia Jovanotti (*Serenata rap* del 2008), sia Raf (*Un tempo indefinito* del 2011).

¹ G. Boccaccio, *Della origine, vita, costumi e studii di Dante Alighieri di Firenze e delle opere composte da lui*.

² La musica era l'ultima della quattro arti del Quadrivio.

³ Si tratta della stessa novella in cui si menziona un cavaliere della famiglia degli Adimari dall'indole superba, probabilmente Filippo Argenti.

I Metamorfosi hanno addirittura composto tre album dedicati alle tre grandi cantiche: *Inferno* (1973), *Paradiso* (2004) e *Purgatorio* (2014). Gli italiani mantengono saldamente il primato delle suggestioni dantesche nella musica pop e il motivo si può intuire facilmente: la *Commedia* è l'opera che tutti hanno studiato a scuola e lo canta il citato Venditti nel brano *Compagni di scuola* (1975): "E la Divina Commedia, / sempre più commedia / al punto che ancora oggi io non so /se Dante era un uomo libero, /un fallito o un servo di partito. /Ma Paolo e Francesca, /quelli io me li ricordo bene".

Tuttavia anche molti artisti internazionali si sono ispirati per brani, se non per interi album, alla *Divina Commedia*: i Discipline⁴ in *Canto IV* (1997), gli Iced Earth⁵ in *Dante's Inferno*, Loreena McKennitt⁶ in *Dante's Prayer* (1997). In alcuni brani anche Radiohead palesano ispirazioni dantesche, e la lista potrebbe continuare a lungo. Probabilmente neanche Dante si sarebbe aspettato che da lì a settecento anni qualcuno avrebbe composto una canzone su di lui e sul suo acerrimo nemico: Filippo Argenti. Mi soffermerò su una canzone ispirata dall'ottavo canto dell'*Inferno* composta da Caparezza: *Argenti Vive*

Filippo Argenti nella *Commedia*

Il canto VIII dell'*Inferno* si suddivide in tre sequenze: l'attraversamento dello Stige, l'incontro con gli iracondi, fra i quali emerge Filippo Argenti, e l'arrivo alla città infernale di Dite. Da taluni è ritenuto un secondo inizio della *Commedia*, fra essi Boccaccio, uno dei primi attenti ed appassionati lettori di Dante. Dante e Virgilio scorgono due fiammelle essere accese su una torre al momento del loro arrivo; in risposta ne viene accesa un'altra in lontananza. Velocemente, più rapido di una freccia scoccata da un arco, si avvicina alla costa dello Stige il traghettatore, il demone Flegias. Flegias si trova nel girone degli iracondi a causa della sua furia, che una volta lo portò a tentare di incendiare il tempio di Apollo in seguito a un affronto subito dal dio stesso. Come altri custodi infernali, si dimostra restio a trasportare Dante ma, per l'intercessione di Virgilio, egli permette, quantunque irato, a Dante di salire. La pena per coloro che furono mossi dall'ira in vita consiste nello stare perennemente immersi, totalmente o parzialmente, nella palude dello Stige; inoltre i dannati continuamente si mordono e pestano tra loro. Durante la traversata, un dannato emerge e rivolge parola a Dante, il quale nell'immediato non lo riconosce. Egli si presenta dicendo "son un che piango": si tratta di Filippo Argenti. La sequenza che lo vede protagonista si estende dal v. 31 al v. 66.

⁴ Il gruppo di progressive rock Discipline è attivo dal 1984.

⁵ Si tratta di una *band* di *haevy metal*.

⁶ Cantante canadese icona della musica popolare celtica.

Mentre noi corravam la morta gora, dinanzi mi si fece un pien di fango, e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?». 33	Quanti si tegnon or là sù gran regi che qui staranno come porci in brago, di sé lasciando orribili dispregi!». 51
E io a lui: «S'i' vegno, non rimango; ma tu chi se', che si se' fatto brutto?». 36 Rispuose: «Vedi che son un che piango».	E io: «Maestro, molto sarei vago di vederlo attuffare in questa broda prima che noi uscissimo del lago». 54
E io a lui: «Con piangere e con lutto, spirito maladetto, ti rimani; ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto». 39	Ed elli a me: «Avante che la proda ti si lasci veder, tu sarai sazio: di tal disio convien che tu goda». 57
Allor distese al legno ambo le mani; per che 'l maestro accorto lo sospinse, dicendo: «Via costà con li altri cani!». 42	Dopo ciò poco vid'io quello strazio far di costui a le fangose genti, che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. 60
Lo collo poi con le braccia mi cinse; basciommi 'l volto, e disse: «Alma sdegnosa, benedetta colei che 'n te s'incinse! 45	Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»; e 'l fiorentino spirito bizzarro in sé medesimo si volvea co' denti. 63
Quei fu al mondo persona orgogliosa; bontà non è che sua memoria fregi: così s'è l'ombra sua qui furiosa. 48	Quivi il lasciammo, che più non ne narro; ma ne l'orecchie mi percosse un duolo, per ch'io avante l'occhio intento sbarro. 66

Filippo Adimari, detto l'Argenti per l'abitudine di ferrare il suo cavallo con zoccoli d'argento⁷, era un ricco cavaliere di Firenze. Una novella di beffa del *Decameron*, l'ottava del nono giorno narrata da Lauretta, lo ha come protagonista insieme a Ciaccio, altro personaggio fiorentino presente nell'*Inferno* (canto VI). Anche Boccaccio presenta l'Argenti come un prepotente facile all'ira, di temperamento superbo.

Esiste una leggenda che il bizzarro cavaliere degli Adimari: si dice che girasse a cavallo per le vie di Firenze tenendo le gambe ben aperte, in modo da colpire in faccia qualsiasi persona capitasse vicino a lui⁸. La gente, esasperata da questo comportamento, andò a reclamare in Comune chiedendo che l'Argenti cavalcasse con le gambe più chiuse possibile; la richiesta venne approvata, ma il borioso sfrontatamente continuò a comportarsi come se nulla fosse.

Vi sono poi diversi aneddoti che legano Filippo Argenti a Dante Alighieri. Innanzitutto era guelfo della fazione dei Neri, ma oltre che per diversità politica si narra che la disputa tra la famiglia Alighieri e quella degli Adimari nacque quando l'Argenti chiese a Dante, suo vicino di casa, di andare dal giudice e mettere una buona parola al fine di risollevarlo da certi problemi giudiziari. Dante, che già all'epoca non vedeva di buon occhio l'Argenti, fece il contrario, aggiungendo ai già esistenti capi d'accusa quello di reiterata usurpazione del suolo pubblico: il che gli fece raddoppiare l'ammenda. Dante scoprì anche un caso di corruzione all'interno della politica gestionale di Firenze in cui era coinvolto proprio Filippo Argenti e si dice perfino che una volta in pubblico Filippo Adimari prese a schiaffi Dante⁹.

Infine dopo l'esilio di Dante da Firenze, la famiglia degli Adimari non solo si oppose alla revoca del bando a carico del Poeta, ma il fratello di Filippo, Boccaccino Adimari de' Cavicciuoli incamerò i

⁷ La notizia è contenuta nelle postille di anonimo autore del Trecento al codice 512 dell'Abbazia di Montecassino.

⁸ Questo atteggiamento è riferito anche nella novella di Franco Sacchetti n. 114 ed è attribuito ad un anonimo cavaliere in cui pare di riconoscere Filippo Adimari.

⁹ La fonte di questa notizia sono le Chiose ai codici fiorentini che F. Selmi pubblicò nel 1865, XLII 14.

beni di Dante finiti sotto confisca. L'acredine di Dante si può leggere nella violenta invettiva contro gli Adimari invettiva *Pd XVI 115 ss.*

In ragione del coinvolgimento personale di Dante col personaggio di Filippo Argenti, nella *Commedia* la condanna non solo è particolarmente crudele, ma anche descritta in modo da sembrare una vendetta personale di Dante sul suo personale nemico: Il poeta, infatti, chiede di aspettare e di assistere al supplizio di Filippo Argenti, attaccato dagli altri iracondi, senza tralasciare di specificare che il dannato è talmente rabbioso da mordere nella sua foga sè medesimo. Pur non mancando in interpretazioni sottili di diverso segno, come scrive il Benvenuti "*auctor fecit altam vindictam cum penna, quam non potuit facere cum spata*".

Argenti vive di Caparezza

La canzone *Argenti Vive* di Caparezza è contenuta nell'album *Museica* del 2014, insieme ad altri diciotto brani. Il *rapper* Michele Salvemini, in arte Caparezza, nel suo sesto album, *Museica*, raccoglie canzoni ispirate ad opere d'arte: si tratta di un procedimento noto come *ékfrasis*. In particolare per il pezzo *Argenti Vive*, l'ispirazione è stata fornita dall'illustrazione di Gustave Doré (1832-1883) per l'ottavo canto dell'*Inferno*.

Testo di *Argenti Vive* (nel testo sono state isolate le sequenze)

<p>Mentre solcavamo l'immobile palude, mi si parò davanti uno spirito coperto di fango, allungò verso la barca entrambe le mani ma Virgilio pronto lo respinse dicendogli, "Via di qui, vattene a stare con gli altri maledetti!" Ed io : " Maestro sarei molto desideroso, prima di uscire dalla palude, di vederlo immergere in questa melma" Poco dopo vidi gli iracondi fare di lui un tale scempio, che per esso ancora glorifico e rendo grazie a Dio. Tutti insieme gridavano: "A Filippo Argenti""A Filippo Argenti"</p>	<p>SEQUENZA A recitativo</p>
<p>Ciao Dante, ti ricordi di me? Sono Filippo Argenti, il vicino di casa che nella <i>Commedia</i> ponesti tra questi violenti, sono quello che annega nel fango, pestato dai demoni intorno. Cos'è vuoi provocarmi, sommo? Puoi solo provocarmi sonno! Alighieri, vedi, tremi, mi temi come gli eritemi, eri te che mi deridevi. Devi combattere, ma te la dai a gambe levate, ma quale vate? Vattene! Ehi, quando quando vuoi, dimmi dimmi dove! Sono dannato ma te le dò di santa ragione! Così impari a rimare male di me, io non ti maledirei, ti farei male Non sei divino, individuo, se t'individuo, ti divido! è inutile che decanti l'amante, Dante, provochi solo cali di libido! Il mondo non è dei poeti, il mondo è di noi prepotenti! Vai rimando alla genti che mi getti nel fango,</p>	<p>SEQUENZA B prima strofa</p>

<p>ma io rimango l'Argenti!</p>	
<p>poeta tu mostri lo sterco, a Filippo Argenti ma tutti consacrano questo regno, a Filippo Argenti le tue terzine sono carta straccia, le mie cinquine sulla tua faccia lasciano il segno.</p> <p>poeta tu mostri lo sdegno, a Filippo Argenti ma tutti consacrano questo regno, a Filippo Argenti le tue terzine sono carta straccia, le mie cinquine sulla tua faccia lasciano il segno.</p>	<p>SEQUENZA C Ritornello</p>
<p>Non è vero che la lingua ferisce più della spada, è una cazzata, cosa pensi che tenga più a bada, rima baciata o mazza chiodata? Non c'è dittatore che abdichi perché persuaso, pare che nessuno sappia nemmeno che significhi abdicare, ma di che parliamo?</p> <p>Attaccare me non ti redime, eri tu che davi direttive, per annichilire ogni ghibellino, Cerchio 7, giro primo! Fatti non foste per vivere come bruti, ben detta, sputi vendetta, dalla barchetta di Flegias, complimenti per la regia!</p> <p>Argenti vive, vive, vivrà, alla gente piace la mia ferocità, persino tu che mi anneghi a furia di calci sui denti, ti chiami Dante Alighieri, ma somigli negli atteggiamenti, a Filippo Argenti</p>	<p>SEQUENZA D Seconda strofa</p>
<p>poeta tu mostri lo sdegno, a Filippo Argenti ma tutti consacrano questo regno, a Filippo Argenti le tue terzine sono carta straccia, le mie cinquine sulla tua faccia lasciano il segno.</p> <p>poeta tu mostri lo sdegno, a Filippo Argenti ma tutti consacrano questo regno, a Filippo Argenti le tue terzine sono carta straccia, le mie cinquine sulla tua faccia lasciano il segno.</p>	<p>SEQUENZA E Ritornello</p>
<p>Stai lontano dalle fiamme, perché ti bruci, guardati le spalle, caro Dante, è pieno di Brutti! Tutti i grandi oratori sono stati fatti fuori da signori, violenti e nerboruti. Anche gli alberi sgomitano per un po' di sole, il resto sono solo inutili belle parole,</p> <p>sono sicuro che in futuro le giovani menti, saranno come l'Argenti e l'arte porterà il mio nome!</p> <p>Filippo Argenti! Filippo Argenti! Filippo Argenti! Filippo Argenti!</p> <p>"Lo lasciammo là, nella palude, e non racconto altro."</p>	<p>SEQUENZA F cocclusione</p>

Analisi e interpretazione del testo

Il testo di Caparezza appare come una moderna riscrittura dell'episodio dantesco. L'*incipit* della canzone (**sequenza A**) è un recitativo, come lo è la conclusione, il verso finale "Lo lasciammo là, nella palude, e non racconto altro": all'inizio e in conclusione sono perfettamente riconoscibili i versi danteschi, dunque secondo una costruzione ad anello, anche se si notano alcune variazioni nel lessico allo scopo di rendere il testo più comprensibile a un ascoltatore moderno: ad esempio "corravam la morta gora" diventa "solcavamo l'immobile palude", "vago" diventa "desideroso", "attuffare" diventa "immergere". Inoltre i versi danteschi sono riproposti in una sequenza ridotta rispetto dall'originale: nell'ordine si riconoscono i vv. 30-31, vv. 40-42, vv. 52-53, vv. 56-61 e, in conclusione del brano, il v. 64. La chiusa del v. 61, costituita dall'espressione violenta "A Filippo Argenti!", viene ripetuta quasi ossessivamente (in neretto nel testo) a costituire una sorta di *leit motiv*.

Nelle **sequenza B**, è l'Argenti che si rivolge a Dante e le sue parole non sono certo le scarse battute dei vv. 33 e 36 che egli ha pronunciato nella *Commedia*: Filippo Argenti personifica l'arroganza e la prepotenza e il suo bersaglio polemico è Dante Alighieri, che rappresenta l'intellettuale, il poeta, e che come tale viene sbeffeggiato. Argenti si presenta come "il vicino di casa che nella *Commedia* ponesti tra questi violenti". Il dannato provoca il suo interlocutore con un linguaggio sfrontato e molto moderno, attuando rispetto al recitativo precedente una commutazione di codice (Caparezza grida e distorce la voce) e utilizzando molti artifici retorici, soprattutto di suono, che caratterizzano peraltro il genere: si notino la paronomasia ("Cos'è vuoi provocarmi, sommo? /Puoi solo provocarmi sonno! / Alighieri, vedi, tremi, mi temi come gli eritemi"), l'anafora ("Ehi, quando quando vuoi, dimmi dimmi dove! "), la consonanza ("Così impari a rimare male di me, / io non ti maledirei, ti farei male"), l'omoteleuto ("è inutile che decanti l'amante, Dante"). Nell'ultima frase della strofa ("Il mondo non è dei poeti, il mondo è di noi prepotenti! / Vai rimando alla genti che mi getti nel fango, / ma io rimango l'Argenti! ") si notano anafora e parallelismo, rima alternata e rima al mezzo, consonanze e allitterazioni.

Il ritornello (sequenza C) è costruito molto accuratamente: ripete per due volte, con lievi varianti, una strofa di quattro versi. I primi due si concludono con l'esclamazione "A Filippo Argenti!", ma rovesciata nel senso rispetto all'originale dantesco e al recitativo della prima sequenza: si tratta infatti di una rivincita di Argenti, che a distanza di settecentocinquant'anni può gridare in faccia a Dante "le tue terzine sono carta straccia" e ricordandogli gli schiaffi (le "cinquine" con metonimia) a suo tempo ricevuti. Nella seconda strofa (**sequenza D**) Argenti afferma che "non è vero che la lingua ferisce più della spada, è una cazzata", perchè in fondo basta guardarsi intorno per capire che "Argenti vive, vive, vivrà, alla gente piace la mia ferocità" (si notino la rima baciata, l'anafora e il poliptoto). Attraverso il personaggio di Filippo, Caparezza mostra come siano impotenti la poesia e la retorica - "la rima baciata", con sineddoche - contro l'ignoranza e la prepotenza - "la mazza chiodata" con metafora; anche oltre, nella conclusione (**sequenza F**) Argenti dichiara: "Tutti i grandi oratori sono stati fatti fuori da signori, violenti e nerboruti". Si noti che l'aggettivo nerboruto era stato usato da Boccaccio nella descrizione di Filippo Argenti nella novella del *Decameron* (IX, 8) e questo elemento documenta la raffinatezza del testo di Caparezza che allude alle sue fonti.

Caparezza enfatizza costantemente il carattere rissoso di Filippo Argenti evocando gesti violenti ("Le mie cinquine sulla tua faccia", "Se ti individuo ti divido", "Te le dò di santa ragione"), ma stigmatizza anche la debolezza di Dante che cede alla tentazione della violenza contro il suo nemico ("tu che mi anneghi a furia di calci sui denti"). Un altro elemento di interessante intertestualità si evidenzia nel richiamo al famosissimo verso del canto d'Ulisse, "Fatti non foste per vivere come bruti" (*If. XXVI*, v. 119), cui si allude anche nella sequenza F ("guardati le spalle, caro Dante, è pieno di Brutti! ").

Nelle parole finali che Caparezza fa pronunciare a Filippo Argenti trasudano sarcasmo: "Sono sicuro che in futuro le giovani menti saranno come l'Argenti, saranno come l'Argenti e l'arte porterà il mio nome!". Fedele alla propria colpa, Argenti ha umiliato Dante, che si allontana

dal luogo pronunciando con tono scansolato le ultime parole del testo "Lo lasciammo là, nella palude, e non racconto altro.": se nel testo originale della *Comemdia* questa reticenza era interpretata come una protesta di superiorità del poeta verso questo personaggio, come se non fosse neanche degno dello spazio che gli era stato dedicato nel poema, nella canzone di Caparezza diventano parole di amara sconfitta.

Il lavoro compiuto da Caparezza è stato quello di prelevare due personaggi appartenenti al poema più importante della letteratura italiana, uno dei quali è il protagonista autodiegetico, Dante *agens*, per operare una riflessione sulla contrapposizione dell'arroganza sull'intelletto nella contemporaneità. Con questo brano Caparezza ci ha dimostrato un'altra volta come anche nella nostra società, ben distante dall'Italia delle signorie del 1300, la *Divina Commedia* non sia affatto "passata di moda" e sia anche una miniera di possibili risemantizzazioni. Anzi, si rivela essere ancora utile ed attuale per comprendere i comportamenti e le emozioni umane che certamente sono vere oggi come allora.

Bibliografia e sitografia

G. Casagrande, *L'ira di Dante e il «lutto» di Filippo Argenti*, in «Studi Danteschi», LI (1979), consultabile all'indirizzo http://www.gicas.net/saggio_04.htm (ultima visita 5 febbraio 2016)

R. Chiesa, *La musica nel tempo e nell'opera di Dante*, Manfrini, Rovereto 1966

F. Dammers, *La Divina Commedia e le sue metamorfosi nella musica pop: temi ed elementi strutturali danteschi reimmaginati*, Tesi di Laurea specialistica dell'Università di Amsterdam, 2015 (consultabile all'indirizzo dare.uva.nl)

F.Forti, s.v. *Filippo Argenti*, in *Enciclopedia dantesca* , 1970, ora all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-argenti_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-argenti_(Enciclopedia-Dantesca)/) (ultima visita 5 febbraio 2016)

T. Gargano, *Il mondo non è dei poeti: Caparezza remixa Dante*, postato il 4 maggio 2014 all'indirizzo <http://www.santippe.it/mondo-non-dei-poeti-caparezza-remixa-dante/> (ultima visita 5 febbraio 2016)

